



A Mr. António Guterres
Segretario Generale
Nazioni Unite
New York, NY
Via email: antonio.guterres@un.org

Lettera aperta dalla Campagna Internazionale
Il tempo è arrivato “Libertà per Ocalan, verso una pace giusta in Turchia”

Caro Segretario Generale,

Le Nazioni Unite furono stabilite per mantenere la pace e la sicurezza e per sviluppare relazioni amichevoli tra le nazioni. Noi crediamo che la mancanza di rispetto per i diritti umani fondamentali - definiti nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e ribaditi nei trattati internazionali – sia l'origine principale del continuo conflitto armato che richiede il coinvolgimento dell'Onu se vogliamo che sia risolto. Noi lodiamo il vostro impegno a risolvere i violenti conflitti attraverso il dialogo e la negoziazione ed il vostro sostegno nella costruzione della pace in vari paesi rovinati dal conflitto armato. Quindi, è con grande speranza ed aspettative che noi ci rivolgiamo a lei, perchè ci aiuti a risolvere uno conflitti di più lunga data del mondo con concomitanti enormi violazioni dei diritti umani.

La Repubblica di Turchia, stato membro dell'Onu, pone a enorme rischio la pace e la stabilità del mondo di oggi. Sotto la presidenza di Recep Tayyip Erdogan, la Turchia è diventata una grande minaccia per ordine regionale e globale, perseguendo una politica estera aggressiva con interventi militari diretti in varie aree di conflitto, infrangendo norme legali e regole internazionali. La politica di espansione turca in Siria ed Iraq, gli interventi in Libia, a est del Mediterraneo e nel Caucaso hanno provocato o intensificato conflitti sanguinosi, che si sono aggiunti alle crescenti violazioni dei diritti umani, alla perdite di vite umane, agli sfollamenti e all'instabilità.

La Turchia ha mostrato poco rispetto per il principio base di sovranità degli stati membri Onu, ed ha apertamente e ripetutamente violato l'integrità territoriale dei suoi vicini e di altri paesi. Nel marzo 2018 la Turchia ha occupato la città curda di Afrin e le aree circostanti nel Nord-Est della Siria. L'Onu non ha condannato l'invasione turca come occupazione, e non son stati adottati provvedimenti. La Turchia ha continuato la sua politica di occupazione fino ad oggi. Nel 2019 la Turchia ha invaso Ra's al-Ayn (Serêkaniyê) e Tal Abyad (Girê Sipî) nel Nord East della Siria. Il 14 agosto 2020 la Commissione di inchiesta indipendente dell'Onu sulla Repubblica Araba Siriana aveva pubblicato un rapporto di 25 pagine, presentando i risultati della ricerca condotta tra l' 11 gennaio e il primo luglio 2020. Il rapporto documenta come l'esercito nazionale siriano, sostenuto dalla Turchia, abbia commesso crimini di guerra, prendendo ostaggi e mettendo in atto ad Afrin e nelle zone circostanti un trattamento crudele, la tortura e lo stupro.

La politica interna ed estera dello stato Turco è caratterizzata da misoginia, discriminazione e oppressione; lo stato e l'esercito turco hanno stabilito un record di violazioni dei diritti umani,

gravi e sistematici, contro minoranze religiose in pericolo come Yazidi, Cristiani, Aleviti e contro i difensori dei diritti umani e le opposizioni democratiche, comprese quelle di fede islamica. Questi sono solo alcuni degli esempi di come la Turchia, stato membro Onu, volontariamente ignori i suoi obblighi internazionali. Solo nell'ultimo anno, molte organizzazioni internazionali compreso il Parlamento Europeo, il Consiglio d'Europa, la Nato, la Lega Araba, così come il Consiglio Onu dei Diritti Umani e le organizzazioni internazionali per i diritti umani, hanno tenuto incontri speciali sui rapporti pubblicati, nei quali giustamente condannano il ribaltamento della democrazia e le violazioni dei diritti umani in Turchia.

Noi crediamo che è arrivato il momento di fare pressione sulla Turchia affinché ottemperi ai suoi obblighi secondo le leggi internazionali umanitarie, e in particolare che si conformi ai trattati Onu, di cui la Turchia è firmataria.

Il governo turco ha dichiarato la legge marziale e pertanto ha abrogato le leggi internazionali rispetto al popolo curdo in Turchia. Le forze armate turche costantemente e sistematicamente attaccano con impunità le aree curde nel nord est della Siria e nel nord Iraq, mettendo a rischio la vita dei civili, costruendo e mantenendo in queste regioni basi ed avamposti. Questa è una aperta violazione e va contro il principio di sovranità nazionale, che l'Onu cerca di mantenere.

Fin dalla sua fondazione la Turchia ha implementato una politica dura e senza mediazioni negando l'esistenza della popolazione curda e la loro distinta identità e cultura, sebbene si tratti della maggiore etnia non turca all'interno degli attuali confini turchi. La campagna di negazione e persecuzione ha incluso esecuzioni sommarie, rapimenti, la distruzione di migliaia di villaggi, ed altre violazioni di diritti umani. Come diretta conseguenza di tale politica, è iniziato un conflitto armato tra l'esercito turco e il Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) e che ora dura da quasi quattro decenni. Questo conflitto è stato definito come un 'conflitto armato non-internazionale' da molte organizzazioni specializzate ed esperti internazionali, inclusa la Alta Corte del Belgio. Ci sono state diverse iniziative nazionali e internazionali per risolvere questo conflitto armato in maniera pacifica, tutte accettate e sostenute dal leader del PKK Abdullah Ocalan, che fondò il partito nel 1978 ed è finora in isolamento in carcere da più di 20 anni. Ocalan, riconosciuto da milioni di curdi come il legittimo rappresentante del popolo curdo e capo della loro resistenza contro l'oppressione dello stato turco, ha avuto un ruolo centrale nella discussione delle soluzioni di pace dal 2013 al 2015 con il governo turco. E' indiscutibilmente l'interlocutore, per una onorevole ed effettiva pace. La libertà per il leader del popolo curdo Abdullah Ocalan è vitale per la soluzione della questione curda.

Per una soluzione pacifica della questione curda e più in generale per proteggere i diritti umani ed assicurare l'implementazione di leggi umanitarie ed internazionali, le Nazioni Unite devono rapportarsi ad Ocalan e, come primo passo, parlare dell'isolamento e delle inumane condizioni di prigionia ancora subite da Ocalan, impegnandosi per il suo immediato rilascio.

A dispetto delle politiche prive di mediazione del governo turco e delle loro azioni aggressive contro chi cerca il dialogo e promuove iniziative di pace, il popolo curdo continua a chiedere una soluzione pacifica e democratica alla questione curda. In tutto il paese, il popolo curdo è punito con la legge marziale e Abdullah Ocalan, che ha ripetutamente mostrato il suo interesse nel lavorare per la pace e la giustizia in Turchia, continua a vivere nell'isolamento, in un confinamento con divieto di incontro. Mentre l'implementazione della strategia di

Abdullah Ocalan per una società democratica, equa rispetto al genere, nella coesistenza etnica e religiosa raggiunta dal popolo curdo ha condotto a nuova speranza per la pace.

Il Comitato per la Prevenzione della Tortura (CPT) nel Consiglio d'Europa ha confermato ciò che sosteniamo rispetto alle condizioni inumane di prigionia di Ocalan, nel report dell'agosto 2020, che include una discussione sulle condizioni del 'Carcere chiuso di massima sicurezza di tipo F dell'isola di Imrali' dove è detenuto dal 1999. Riguardo tali condizioni ad Imrali, la proibizione assoluta di contatti con il mondo esterno (inclusa la posta) è stata imposta a tutti i prigionieri del carcere di Imrali – il che produce una carcerazione senza comunicazione. Il CPT ha affermato che 'tale stato delle cose non è accettabile e chiaramente contravviene a vari standard internazionalmente rilevanti sui diritti umani.

La legge turca sulla 'Esecuzione di Sentenze e Misure di Sicurezza' (LESSM) è stata considerata dal CPT in difetto e dovrebbe essere rivista, non solo alla prigione di Imrali ma nel sistema carcerario nel suo insieme. Tutte le richieste degli avvocati e quasi tutte le richieste dei famigliari di poter visitare Ocalan sono state negate dall'ottobre 2014. Questo rappresenta una chiara violazione dei diritti umani di base. Richiamiamo il rapporto del relatore Juan Méndez all'Assemblea Generale Onu nell'ottobre 2011, dove affermò che il confinamento con divieto di incontro 'è paragonabile alla tortura o a trattamento crudele, inumano o degradante, quando usato come punizione', chiedendo a tutti i paesi di abolire questa pratica, ad eccezione di circostanze molto speciali, dove dovrebbe essere usata per il minor tempo possibile. Il CPT ancora una volta ha richiamato le autorità turche affinché mettano in atto una completa revisione del regime detentivo applicato a prigionieri a cui è stata comminata una sentenza di 'ergastolo duro con isolamento' nelle prigioni turche, alla luce dei precetti stabiliti nei paragrafi 82 e 84 del report sulla visita del 2013, visto che il corrente regime detentivo in Turchia è contrario allo Standard Onu sulle Regole Minime per il Trattamento dei Prigionieri (Nelson Mandela Rules).

Spettabile Segretario Generale,
in nome della pace e della stabilità in Turchia e nella regione, noi vi chiediamo di attivare il Comitato contro la Tortura (OHCHR) per investigare immediatamente le condizioni di Abdullah Ocalan all'interno del quadro della Convenzione Onu Contro la Tortura ed Altri Trattamenti o Punizioni Crudeli, Inumane e Degradanti, che è stata firmata e ratificata dalla Turchia nel 1998. Vi chiediamo anche di usare tutta la tua autorità come Segretario Generale Onu per un impegno a riguardo dell'immediato rilascio del leader del popolo curdo Abdullah Ocalan. In questa congiuntura critica, chiediamo urgentemente all'Assemblea Generale dell'Onu di avviare una iniziativa per facilitare i dialoghi di pace e pretendere che la Turchia rispetti i suoi obblighi sanciti dalle leggi internazionali.

Sinceramente,
Mahmoud Patel
Presidente
KHRAG
Email: sakhrag@gmail.com

Una copia della lettera viene spedita a:
Dr. Michelle Bachelet, Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani
Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura